

Da Costanza Miriano. Tempo perso

Caro Gesù bambino,

come sai per Natale quest'anno ti ho chiesto il regalo della fedeltà alla preghiera, e siccome siamo ancora a Natale, in tutta l'ottava, continuo a chiedertelo, perché più ci penso e più mi sembra il regalo giusto. Per quanto il 31 dicembre per noi cristiani significhi poco, è sempre comunque un tempo in cui ci si ferma a guardare un po' indietro, e anche avanti, e se peso quello che ho fatto, e progetto quello che vorrei ancora fare, mi rendo conto che tutto quello che non ho dato via, l'ho perso.

Il tempo che ho tenuto per me, per la mia soddisfazione personale, perso. Le volte che ho avuto ragione e sono riuscita a dimostrarlo: brava, complimentoni. Ma tempo perso, perché non ho amato chi mi stava davanti. Le volte in cui ho fatto vedere a me stessa e agli altri quanto ero brava: tempo perso, perché Dio vuole solo che ci fidiamo del suo amore, non che ci illudiamo di averne diritto per merito. Le volte in cui ho perso la pazienza, ho perso. I soldi che ho speso per me, persi. I miei progetti realizzati per me, occasioni di amare perse. Le volte in cui mi sono presa il posto più comodo, la fetta più buona, la prima fila: occasioni perse di fare spazio a qualcun altro, di amare di più, di mettere qualcosa da parte nel conto che abbiamo in cielo. I sorrisi non fatti, i perdono non chiesti, le offese non dimenticate, le volte in cui mi sono girata dall'altra parte: tutto tempo perso di questo 2018. Sarà che sto invecchiando, e, bene che vada, so che ho vissuto più di metà della mia vita (ma magari l'embolo che mi

farà morire è già partito), sarà per questo ma ho fretta di perdere tutto quello che mi appesantisce, e cioè tutto l'amore per me stessa. Tutto non esageriamo, è un obiettivo ambizioso. Diciamo che già sarebbe bello perdere un pezzetto di vita, per darne di più agli altri. Ho fretta di imparare a volere bene seriamente. E' per questo che ho chiesto il regalo della preghiera seria, perché si ama solo di ginocchio: noi non siamo capaci di amare, e più credo di andare avanti nella vita spirituale (immagino di essere un passo avanti rispetto a dieci anni fa, oggi, forse, spero) più ne sono certa.

La preghiera che mi sale dal cuore più spontaneamente, in questo momento, è solo questa: "Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatrice". Abbi pietà del mio egoismo, e scorticamene un po'. Abbi pietà della mia presunzione, e ricordami quanto sono niente, quanto la mia fedeltà è legata a un soffio di vento, quanto tutto quello che ho capito lo devo ad altri, quanto nulla di quello che ho me lo sono guadagnato, non certo più di chi non ha avuto le stesse cose.

Ecco, a proposito, grazie di tutti quelli che mi hai dato, della bontà di mio marito, della meraviglia che sono i nostri figli, ognuno unico al mondo, di tutto l'affetto dei confratelli e consorelle che camminano con noi verso di te.

Fonte:

<https://costanzamiriano.com/2018/12/31/tempo-perso/#more-20282>

“Bon principi!”

Anche tu, Maria

Quante ore,
quanto sudare,

quanto
meditare,

la musica le
confidenze,

in cucina o a
fare il bucato.

La casa e la
bottega

le immagino
ordinate,

essenziali
negli oggetti,

colme di
luci.

Come
intendevi tu

pulire,

Tu
l'Immacolata

nel profondo
più profondo?

O Maria,
regina

della cucina,
del pulito, del bucato,

grazie per
tutte le persone

in generosità

dietro alle
quinte.

Ausiliatrice,
dona il tuo balsamo di sollievo

a tutte le
donne maltrattate

e a cui
provano a togliere

ogni dignità:

rendici
coraggiosi

nel
difenderle e valorizzarle.

Donaci, Maria
Santissima,

di non
scordare mai anche la cura

delicata e
discreta dell'anima

nostra e dei giovani che ci
affidi.

[\[1\]](#) Ave

Maria di Lourdes

Domenica del Battesimo del Signore Gesù

Oggi desidero consegnarti una parola speciale, che esprima il cuore del messaggio del vangelo ad un uomo-donna che viva nel nostro mondo *secolarizzato*:

«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»

Perché questo messaggio risultasse vero e aderente alla vita, in ogni suo momento, anche in quelli più dolorosi, Gesù è stato disposto ad **amarci da morire**.

Sono parole dette a te con tutta **la tenerezza e la forza** che l'amore può avere.

Il nostro è un mondo in cui le voci che risuonano più forti gridano:

“Tu non sei buono, sei brutto; sei indegno; devi solo dimostrare che vali; vale il giudizio tagliente e senza remissione; concorrenza sfrenata”

Quando si dà ascolto alle voci che ci chiamano indegni e non amabili, allora *il successo, la popolarità e il potere* sono

facilmente percepiti come soluzione attraente.

Quindi:

- *Rifiuto* di noi stessi; non sono buono, mi merito di essere messo da parte, dimenticato, rifiutato, abbandonato
- *Arroganza*: mettere me stesso su di un piedistallo, per evitare di essere visto come io mi vedo

La sofferenza più profonda nasce dal non sentirmi **profondamente benvenuto** nell'esistenza umana. Anche se mi è sempre stato detto di essere l'amato, era come se *qualcosa, dentro di me, si rifiutasse* di ascoltare la voce che proviene dalla parte più profonda e autentica del mio essere e che dice: "Tu sei l'amato, in e mi sono compiaciuto"

Invece: "*Dimostra* che sei degno di qualcosa, fai qualcosa di *significativo, spettacolare o potente*, e allora potrai guadagnare l'amore che desideri"

In verità, tante volte sono stato elogiato, ricompensato, amato... ma sotto sotto rimaneva l'interrogativo: "Se tutti quelli che mi coprono di tanta attenzione potessero vedere e conoscere **la parte più intima di me stesso**, mi amerebbero ancora?"

Non stai sperando anche tu, come me, che qualche persona, cosa o evento possano darti quel sentimento definitivo di intima pace e gioia che tu desideri? Quante volte pensi "forse questo viaggio, questo libro, questa idea, questa serie di eventi, questo lavoro o questa relazione *porterà a compimento* il mio

desiderio più profondo"... Finché rimani nell'attesa di questo misterioso momento, andrai avanti *correndo alla cieca, sempre ansioso e senza pace, sempre febbrile e furioso.*

Ma io e te siamo in realtà **AMATI DI UN AMORE INFINITO, SENZA CONDIZIONI** da parte di Dio; assai prima che chiunque potesse accoglierci o rifiutarci; amarci o disprezzarci. È Dio che dice "ovunque tu sia, io ci sarò; niente mai ci separerà".

Cf. Isaia 43 «**Non temere**, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: **tu mi appartieni**. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché **sei degno di stima e io ti amo**, do uomini al tuo posto e **nazioni in cambio della tua vita**. Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò».

Cf. Salmo 139: "Signore, tu mi scruti e mi conosci... Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», **nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno**; per te le tenebre sono come luce... Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda... "

Questa voce è come una sorgente che sgorga nel deserto: da

custodire come preziosa, di fronte a tutti i *nemici*, specialmente quelli interni a noi.

(Cf. H.M. Nouwen, Sentirsi amati. La vita spirituale in un mondo secolare, Queriniana, Brescia 2005)

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Intera Trinità si mette in gioco in modo che questa verità sia proclamata al mondo a riguardo di Gesù.

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Quello che voglio dirti oggi è che tu, proprio tu che sei distratto dalle preoccupazioni o assennato perché il bimbo non ha dormito stanotte o il giovane figlio è rientrato ormai stamattina dalla discoteca, tu che sei preoccupato per il tuo matrimonio che va a rotoli..... tu (e lui) sei l'Amato.

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Sì, è quella voce, la voce che parla dall'alto o da dentro i nostri cuori, che sussurra dolcemente o dichiara con forza: "Tu sei l'amato, in te mi sono compiaciuto".

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Non è certamente facile ascoltare quella voce in un mondo che ci assedia e pieno di altre voci che gridano: "Tu non sei buono, sei brutto, sei indegno, sei da disprezzare, non sei nessuno e non puoi dimostrare il contrario"

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio

compiacimento».

Quando si dà ascolto alle voci che ci chiamano indegni e non amabili, allora il successo, la popolarità, il potere, la sessualità disordinata sono facilmente percepiti come soluzioni attraenti. Ma la vera trappola è il rifiuto di noi stessi.

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Vi chiedo perdono per tutte quelle volte in cui la Chiesa o la morale cristiana, invece di spiegare le vere ed evangeliche ragioni dell'agire moralmente bene, si è presa gioco di noi e di voi facendo leva solo sui sensi di colpa. Il senso di colpa è come sentirsi sporchi dentro, come avere una macchia che si lava ogni volta ad esempio con la confessione, ma che riemerge sempre (vedi Lady Macbeth). Il peccato autenticamente cristiano, invece, riguarda una relazione personale con Dio e con i fratelli: come un'amicizia interrotta, ma che un abbraccio, un "ti voglio bene", a volte anche solo una telefonata può riallacciare. Il senso di colpa distrugge, rende aggrovigliati su se stessi; il perdono del peccato rialza, permette di crescere!

«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Allora è proprio vero che l'intera Trinità si mette in gioco in modo che questa verità sia proclamata al mondo a riguardo di me, di te che ascolti, di ogni fratello e sorella che incontriamo...

Giornata Mondiale della Pace. Secondo Papa Francesco

«La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta». *Un triste No Comment da parte nostra.*

Fonte:

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20171113_messaggio-51giornatamondiale-pace2018.html

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA
LI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2018

Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

1. *Augurio di pace*

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, [\[1\]](#) è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni

e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore [Benedetto XVI](#), «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».[\[2\]](#) Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento».[\[3\]](#) Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.[\[4\]](#)

2. Perché così tanti rifugiati e migranti?

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San [Giovanni Paolo II](#) annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di

genocidi, di “pulizie etniche”», [\[5\]](#) che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all’interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire». [\[6\]](#) Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell’Enciclica [Laudato si’](#), «è tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale». [\[7\]](#)

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l’onere dell’accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano. [\[8\]](#)

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

3. Con sguardo contemplativo

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione».[\[9\]](#) Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»,[\[10\]](#) in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente

inteso»,[\[11\]](#) considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

4. Quattro pietre miliari per l'azione

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.[\[12\]](#)

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».[\[13\]](#)

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».[\[14\]](#)

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno

anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto».[\[15\]](#)

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».[\[16\]](#)

5. Una proposta per due Patti internazionali

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all’approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l’altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell’indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del [Dicastero per il Servizio](#)

[dello Sviluppo Umano Integrale](#) ha suggerito 20 punti di azione[17] quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

6. Per la nostra casa comune

Ci ispirano le parole di San [Giovanni Paolo II](#): «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”». [18] Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace». [19]

Dal Vaticano, 13 novembre 2017

Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti

Francesco

[1] [Luca 2,14](#).

[2] [Angelus](#), 15 gennaio 2012.

[3] [Giovanni XXIII](#), Lett. enc. [Pacem in terris](#), 57.

[4] Cfr [Luca 14](#), 28-30.

[5] [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000](#), 3.

[6] [Benedetto XVI](#), [Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013](#).

[7] N. 25.

[8] Cfr [Discorso ai Direttori nazionali della pastorale per i migranti partecipanti all'Incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa \(CCEE\)](#), 22.09.2017.

[9] [Benedetto XVI](#), [Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011](#).

[10] Esort. ap. [Evangelii gaudium](#), 71.

[11] [Giovanni XXIII](#), Lett. enc. [Pacem in terris](#), 57.

[12] [Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018](#), 15 agosto 2017.

[13] [Ebrei 13,2](#).

[14] [Salmo 146,9](#).

[15] [Deuteronomio 10,18-19](#).

[16] [Efesini 2,19](#).

[17] "20 Punti di Azione Pastorale" e "20 Punti di Azione per i Patti Globali" (2017); vedi anche Documento ONU A/72/528.

[\[18\] Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004](#), 6.

[\[19\] Giacomo 3,18](#).

Il film della settimana. Vi presento Christopher Robin

Il commediografo A.A. Milne, Blue per gli amici, fatica a riprendere la propria vita sociale e professionale dopo aver combattuto la prima guerra mondiale e aver visto morire i suoi compagni. Per questo decide di prendere una casa nel Sussex, per cercare la serenità nella natura, ma la decisione va stretta alla moglie Dafne, che lo lascia solo con loro figlio per inseguire il richiamo della vita cittadina. Per intrattenere il piccolo Christopher Robin, Blue inventa le storie di Winnie Pooh e dei suoi amici e le dà alle stampe, con la complicità di un amico illustratore, senza poter prevedere il successo mondiale e duraturo a cui sarebbe andate incontro.

Da Alessandro D'Avenia: Che libro ti regalo?

Il bellissimo inserto di **Tuttolibri** della Stampa del 16 dicembre è tutto dedicato a consigli di libri da regalare e regalarsi. I suggerimenti vengono da diversi scrittori. Ecco

la mia parte. Se non vi bastassero in fondo trovate i link ad altri articoli e liste di consigli.

Cari lettori, nel suo recente **“Come diventare vivi”**, Giuseppe Montesano invoca un ritorno alla lettura profonda, che non accade quasi mai perché i libri sono diventati sempre funzionali a qualcos'altro anziché consustanziali alla vita. La lettura profonda è simile all'acqua in un pozzo per un assetato, serve alla vita in quanto vita, libera risorse che senza quell'incontro, spesso in aspre profondità interiori, non si sarebbero mai svegliate. Senza alcuna idolatria dei libri, lui che sui libri ci aveva lasciato la salute recuperando però altrettanta e più vita, Leopardi asseriva che i libri non avevano messo in lui qualcosa che già non ci fosse, ma avevano accelerato il processo di maturazione di quelle premesse. La lettura di cui abbiamo bisogno è al servizio della vita e la sua reale maturazione, e non quella funzionale all'accumulo, allo snobismo, al consumo, alla fuga dal reale, al passatempo. Per questo il **“vademecum per lettori selvaggi”**, come l'autore, professore di liceo, definisce i lettori profondi, è il libro che consiglio di leggere soprattutto ai miei colleghi di scuola, per inaugurare una rinnovata riflessione sulle letture scolastiche: può un assetato odiare l'acqua?

Coerentemente consiglio qualche altro titolo, cercando di toccare generi diversi, che ho letto **“selvaggiamente”** in questi ultimi tempi.

“Se volete figli intelligenti leggete loro le fiabe”, diceva Einstein, potreste allora allietare il freddo con due bellissimi volumi di Iperborea, che raccolgono le **“Fiabe islandesi”** e **“Fiabe svedesi”**, leggetele ad alta voce ai vostri figli, o alle persone che amate, perché solo così si reimpara a leggere, e si scopre che la lettura ad alta voce penetra nell'anima, inoculando la meraviglia in angoli da cui poi non

può essere più scalzata.

Le vacanze danno il tempo di indugiare sulla realtà, salvo poi essere travolti dalle vacanze stesse, per questo consiglio il libro del filosofo tedesco di origini coreane Byung-Chul Han, **“Il profumo del tempo – l’arte di indugiare sulle cose”**, pagine a tratti complesse, ma decisive per ritrovare l’armonia tra vita contemplativa e vita attiva, dato l’affievolirsi della prima a scapito della seconda (che poi però viene frantumata proprio per questo), e non per il solito luogo comune dell’accelerazione della vita, ma per una più radicale destrutturazione del tempo, di cui l’accelerazione è solo una conseguenza. Quando diciamo “non ho tempo” abbiamo bisogno di una cura più profonda di una pausa o di una vacanza...

Se volete dedicarvi a un corposo fumetto (quasi mille pagine di godimento narrativo e iconico) consiglio la raccolta in volume unico di **“Bone”** di J.Smith, sintesi azzardata ma riuscita tra epica tolkieniana e personaggi simil-disneyani, il risultato è sorprendente e garantisce ore di immersione in un mondo secondario da cui si ritorna nel primario corroborati e arricchiti.

Se invece volete un romanzo originale per la sua struttura narrativa a racconti vi consiglio **“Olive Kitteridge”** di E. Strout. La lettura ha un effetto simile a quello del bellissimo **“Stoner”** di J.E.Williams: ci viene raccontata la vita di uomini e donne ordinari, immersi in un quotidiano spesso grigio e ripetitivo, rimescolato da impennate drammatiche o comiche, che rendono ogni esistenza pur sempre meravigliosa nell’inesausta ricerca dell’amore che ci meritiamo. Si narra soprattutto di relazioni e dello sguardo ora maschile ora femminile sul mondo.

A tal proposito consiglio due saggi dalla prosa gentile che costituiscono un dittico, la psicoterapeuta Mariolina Migliarese ha infatti pubblicato prima **“Erotica e materna”**, in cui cerca di scandagliare le ragioni del divorzio di queste

due dimensioni nella donna contemporanea, e di recente **“Maschi”**, in cui analizza la perdita del maschile di riflesso al femminile: la potenza del maschio, chiamata alla difesa e all’esplorazione, si è ripiegata ora in impotenza narcisistica, ora in prepotenza violenta.

Suggerisco un classico che ho riletto recentemente a motivo del mio ultimo romanzo: le **“Metamorfosi”** di Ovidio. Lasciatevi incantare dalla gioia del narrare lo spettacolo del mondo, che per gli antichi era frutto dell’originario trasformarsi delle vite di uomini e dei in oggetti, piante, animali, creature di ogni tipo. Da Eco a Narciso a Orfeo ed Euridice, una cavalcata nella meraviglia dei miti nei versi seducenti del poeta latino. Senza meraviglia non si dà nessuna domanda, nessuna esplorazione, solo dalla meraviglia scaturisce una vita più viva, non la vita che viviamo, ma la vita attraverso cui viviamo, quella che ci nutre e rende la prima una sorpresa continua.

PS. visto che siamo a Natale ne approfitto per aggiungere il bel volume di J.Ratzinger **“L’infanzia di Gesù”**, che sposa precisione esegetico-teologica con una prosa semplice. Per aprire uno spiraglio sul mistero del Natale. Che sia meraviglioso per tutti i lettori selvaggi.

Ecco i [consigli del 2016](#) e quelli [del 2015](#). E se non foste sazi ecco [un'altra bella lista di consigli](#) per tutti i gusti ed età.

Creature e Creatore. 13.

Natale d'altri tempi

Oramai siamo nel Tempo del Natale. La città è un tripudio di luci, le vetrine fanno a gara su scintillii e addobbi, si comincia la seria ricerca dei regali, si prenota il ristorante per il pranzo di Natale. Nelle chiese si comincia ad allestire il Presepe. Nelle case si fa spazio per l'albero (per lo più finto) da allestire con addobbi preziosi e a tema.

Il mio non è un pensiero nostalgico, ma il ricordo che ho del Natale è un po' diverso.

Alle elementari ci si preparava per la recita dell'ultimo giorno prima delle vacanze; le bidelle, con l'aiuto di qualche maestra, preparavano il presepe ai piedi della scala che portava alle aule del piano superiore e addobbavano anche un albero di Natale in modo molto semplice con finti pacchettini, bigliettini, nastri colorati e fiocchi..tutto fatto in casa e in parte anche da noi bambini. Tutto dicembre era vissuto in questi preparativi, senza contare la mitica letterina a Gesù Bambino piena di brillantini nella quale si chiedeva sottovoce se era possibile avere un regalo, quasi sempre senza osare specificare quale, e la maggior parte delle righe era riservata per ringraziare per i genitori e i fratellini e per chiedere di diventare più buoni e obbedienti perchè alla fine questo era il regalo più bello! Nella mia famiglia i doni non li portava Gesù Bambino, neppure Babbo Natale e neppure San Nicolò che passava solo dall'altra parte del Piave dove era nata la mamma e al quale i bambini facevano trovare fuori dell'uscio un po' di paglia e biada per il povero asinello. A casa mia arrivava la Befana (Epifania che tutte le feste si porta via) e nessuno come lei sapeva portare fiammanti biciclette rosse, strabilianti scatole di traforo, le pistole dorate di Tex Willer, il libro di fiabe con la copertina azzurra di cartone rigido e splendidi disegni in ogni pagina,

che poi era davvero difficile tornare a scuola il giorno dopo! Si faceva l'albero di Natale: un pino vero con le radici che profumava di bosco tutto il salotto e che poi veniva piantato in giardino con la speranza che attecchisse per l'anno dopo. Le decorazioni erano ghirlande di svariati colori, fragilissime palline di vetro colorato e decorato, uccellini con la coda di piume, candeline rosse e lo splendido inarrivabile puntale. Si faceva anche un piccolo presepe: la capanna, qualche pastore, le pecorelle e il muschio che noi bimbi raccogliavamo nel prato dietro casa. Il papà decorava con le luci il pino del giardino e noi ci incantavamo a guardarlo dalla finestra del soggiorno. La sera della vigilia ci veniva concesso di restare alzati a guardare le comiche in televisione perchè poi si andava alla Messa di mezzanotte, mentre la mamma in cucina era indaffarata ai fornelli per preparare arrostiti e bolliti, ragù, funghi e verdure cotte e crude per l'abbondanza del pranzo di Natale. La chiesa era gremita e molti non trovavano posto nei banchi; i bambini si sforzavano di restare svegli ma il tepore e l'omelia li facevano cedere al sonno da cui subito venivano risvegliati dai canti del coro: Tu scendi dalle stelle, Astro del Ciel, Adeste Fideles, Angeli della campagna, Santa Notte. Il momento più bello era quando il Bambinello veniva deposto nella mangiatoia del Presepe: era davvero arrivato Natale! E se ritornando a casa si diceva di aver freddo, la mamma subito ci ricordava che noi avevamo i cappotti e i guanti mentre Gesù era avvolto solo in poveri panni e il suo lettino era la paglia della mangiatoia del bue. Ma per scaldarci, una volta rientrati, ci preparava il latte caldo con il panettone: e sì, era davvero la notte di Natale!

Il giorno dopo si ritornava alla Messa solenne delle undici e ci si fermava ad ammirare con calma il grande Presepe con tutte le statuine e le case e il laghetto. Il pranzo era in soggiorno e la tavola era preparata con la tovaglia più bella e il cibo era abbondante e tutto buonissimo. Al pomeriggio si andava in centro città per il giro dei Presepi: Duomo, Frati,

San Nicolò, San Vito, San Martino vicino alla pasticceria più rinomata dove poi si prendeva la cioccolata con la panna. E gli occhi erano sbarlucchanti e pieni di tutti quegli allestimenti ognuno diverso e particolare che ricordavano terre lontane e lavori antichi e davvero non si sapeva scegliere quale fosse il più bello. Si ritornava giusto per la cena con i tortellini in brodo e quanto avanzato dal pranzo. Poi subito a letto perchè domani, Santo Stefano, si va alla Messa delle nove.

Non voglio far nessun paragone con oggi: addobbi fantastici, vacanze sulla neve o ai tropici, pranzi luculliani in ristoranti di lusso o agriturismi, regali a dismisura magari qualcuno inutile. Solo mi chiedo se sarebbe bello poter ridare ai bambini almeno un po' di quel Natale, in cui lo spirito vero era quello della nascita di Gesù, in cui si aspettava la mezzanotte non per i botti ma per deporre il Bambinello nella greppia mentre tutti cantavano "Tu scendi dalle stelle o Dio del cielo, e vieni in questa grotta al freddo e al gelo. O bambino mio divino, io ti vedo qui a tremar. O Dio beato, ah quanto ti costò l'avermi amato" e si sentiva tutto il freddo che quel neonato pativa, in cui la famiglia si riuniva per il giorno di festa, ed era davvero festa... e i regali se li lasciava alla Befana perché Gesù Bambino portava ben altri doni.



Piccolo alfabeto cristiano. B

come Bacio

Avete già baciato qualcuno oggi? Madre, padre, figli, fidanzato/a, amici, moglie, qualche bimbo?

Il 13 aprile è la Giornata del Bacio.

Non si conosce esattamente l'origine del bacio, ma si crede che questa pratica abbia avuto inizio negli antichi rituali religiosi come segno di rispetto. La sua origine potrebbe anche risalire, tuttavia, a un fattore culturale: le persone hanno bisogno di dimostrare affetto le une alle altre, e da molto tempo usano il bacio per esprimersi.

Questo segno di affetto si esprime in vari modi ed ha diversi significati: rispetto – con il cosiddetto baciamento -, romanticismo – come un “Ti amo” -, amicizia – i classici due bacetti sulle guance quando si arriva o si va via... Ci sono poi il bacio sognato o rubato che fa battere il cuore all'impazzata, il primo bacio che nessuno dimentica mai e persino il bacio del tradimento.

Falso osculum

All'epoca di Cristo, i romani avevano tre tipi di bacio: il *basium*, tra conoscenti; l'*osculum*, tra amici; il *suavium*, o bacio degli amanti.

L'*osculum* di Giuda è stato un falso segno di affetto che nascondeva i motivi reali della persona che lo stava offrendo. Il gesto di Giuda può anche essere interpretato come una manifestazione d'affetto, ma in realtà Satana era già entrato nel suo corpo, e di nascosto aveva venduto il suo maestro per trenta monete d'argento.

Bacio dolce

Il bacio di San Francesco al lebbroso è avvenuto nel 1206.

Passeggiando a cavallo nella campagna che circondava Assisi, il santo vide un lebbroso, che gli era sempre sembrato orribile, ripugnante alla vista e all'olfatto e la cui presenza lo aveva sempre messo estremamente a disagio suscitandogli rifiuto.

Quel giorno, però, come mosso da una forza superiore, scese da cavallo, e mettendo la sua elemosina in quelle mani sanguinanti diede al lebbroso un bacio d'amicizia. Disse poi di quel momento: "Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo".

Bacio online

Per chi è lontano esistono le opzioni dei baci virtuali, ma se siete vicini lanciatevi! Dare baci all'aria non tocca il cuore di nessuno. Bisogna avvicinarsi, toccare e baciare con sincerità e affetto, perché l'altro capisca che in quel gesto senza parole sono invece coinvolte molte parole: perdono, scusa, congedo, nostalgia, amore, consolazione, comprensione, misericordia.

Vale la pena tentare! I baci dati per interesse rendono i passi pesanti. Chi cammina con amore, invece, non si stanca.

[A cura della Comunità Shalom. Traduzione dal portoghese a cura di Roberta Sciamplicotti]

Vedi <https://it.aleteia.org/2016/04/18/una-riflessione-cristiana-sul-bacio/>

Gesù che sorride (ovverosia «il compimento di Isacco»)

Propongo come sottofondo: [Bach Cantata BWV 147 10 – Chorale – Jesu bleibet meine Freude – Harnoncourt](#)

L'hai tanto cercato.

Me l'hai chiesto di trovarlo
in italiano, latino, greco, aramaico.

Proprio ci tieni a scoprirlo.

E davanti ad una qualsiasi immagine sacra
il rigoroso criterio per valutarne
l'efficacia umana e divina
era: «guarda se sorride!»

Che fosse la Madonna,

Gesù bambino,

Gesù adulto.

Quanta fatica hai fatto
a trovare un volto di Gesù da grande
che non fosse sofferente, triste, arrabbiato,
che non ti guardasse di traverso.

«Dio ride»: questo significa il nome di Isacco,
perché nato «per uno scherzo di Dio».

Ma allora anche Dio scherza, gioca!

Mi piace di più la traduzione:

«Dio sorride», con gioia e benevolenza.

No, stai certo, non si diverte alle tue spalle,
non ride di te,
ma sorride con te.

E la vita rinasce!



Guido Reni (Bologna, 1575-1642), San Giuseppe con bambino Gesù

Gli auguri di san GP II

Sono gli ultimi auguri di buon anno che abbiamo ricevuto la grazia di ascoltare da lui...

Diceva così:

1. Iniziamo l'anno nuovo celebrando la festa di Maria, Madre

di Dio, Theotokos.

La Vergine Santa offre al mondo il Messia che è la benedizione di Dio per ogni uomo e per il mondo intero. Su questa benedizione si fondano gli auguri che ci scambiamo quest'oggi: auguri di bene, perché in Cristo Dio ci ha colmato di ogni bene; auguri di pace, perché "Egli è la nostra pace" (Ef 2,14).

2. In questo contesto liturgico si colloca l'odierna Giornata Mondiale della Pace, che quest'anno ha per tema l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21).

"Il male passa attraverso la libertà umana" (ivi, 2) e viene sconfitto quando questa, sotto la spinta della grazia, si orienta fermamente al bene, cioè, in definitiva, a Dio.

3. Maria, Regina della pace, ci aiuti tutti a costruire insieme questo fondamentale bene della convivenza umana. Solo così il mondo potrà progredire sulle vie della giustizia e della fraterna solidarietà.

Buon Anno!

Papa Giovanni Paolo II, 1 gennaio 2005



